

Vedi retro

Lino Banfi  
si racconta in un libro: dall'avanspettacolo  
all'eurovisione. E intanto prepara  
per la Rai un telefilm sul «giornalista lottizzato»

A Vienna  
è stato presentato il «Mittelfest», nuova rassegna  
di teatro, danza e musica  
che si svolgerà a Cividale dal 19 al 29 luglio

## CULTURA e SPETTACOLI

# Memorie di Pietroburgo



I sovietici hanno votato  
sul nome di Leningrado  
per ripristinare la vecchia  
denominazione ottocentesca

Dostoevskij e Brodskij,  
l'imperatore e la rivoluzione  
Spesso la città si confonde  
con il suo immaginario

OTTAVIO CECCHI

Il gruppo equestre ordinato da Caterina allo scultore francese Falconet in onore di Pietro il Grande era apparso al di là dei vetri, oltre il finestrino della vettura che ci accompagnava attraverso le strade e i parchi di Leningrado. Ridevano, noi e la ragazza che, in un italiano scolastico e vagamente arcaico, illustrava le bellezze e le glorie della sua città. Di tanto in tanto diceva: «Questo a Mosca non c'è, e sorrideva. Pensammo, e qualche anno dopo trovammo approvazione e conforto in un saggio di Josif Brodskij alle inevitabili gare tra capitali. Firenze e Roma, Boston e Washington (o New York). Quel che non marcia nelle capitali decadute, solitamente, è l'eleganza. La ragazza leningradese consumò il luogo comune fino in fondo. Disse: «Vuoi mettere l'eleganza di Leningrado con la confusione di Mosca? Sorridemmo anche noi. Ma la risposta venne dopo, quando ne vedemmo un fatterello accaduto all'Ermitage.

Per ammirare un festoso girotondo di Matisse grande come una parete, avevamo fatto due o tre passi indietro e senza volerlo, ci eravamo appoggiati allo stipite di una porta. Una guardiana in grembiule blu, una donna anziana, ci era piombata addosso e ci



Qui sopra, un'immagine di Leningrado negli anni Settanta. In alto, i due monumenti dedicati a Pietro il Grande e a Lenin

aveva preso a scapaccioni. Di questo ridevamo quando era apparso il monumento fuso da Falconet. La ragazza indicò quel cavaliere e disse: «Ecco il nostro grande imperatore». Eravamo a Leningrado. Era chiaro tuttavia che rivoluzioni e guerre non avevano cancellato il nome di Pietroburgo. E noi, in quali rapporti eravamo con quella città e con quel nome? E con Pietro?

Il nome di Pietrogrado, che la città aveva conservato per soli dieci anni tra il 1914 e il 1924, anno della morte di Lenin, non ci diceva gran che. Apparteneva a quel dominio delle grandi lontananze, in cui va ad accorciarsi il tempo pre-natale in quel dominio, la storia diventa astratta, si fa parola scritta o racconto. Dimenticare è facile il nome Pietrogrado risaliva da una profondità che aveva qualche cosa in comune con l'oblio. Leningrado per noi, anche se cercavamo di mettere nel conto la Rivoluzione d'Ottobre, era l'assedio del novecento. I giorni, era l'ultima guerra i suoi morti, le sue sofferenze. Stranezza dello sguardo allucinato di Dostoevskij, che in quella piazza abitò nel 1869. E, questa, una memoria ingannevole e beffarda, che scivolava nell'inganno turistico. Come

cercare il paese e la casa di Emma Bovary. Ad eccitare la nostra fantasia era stata la stagione. Era giugno, il mese delle notti bianche. Quando l'orologio ci rimandava le ore del giorno, la memoria scendeva in quelle lontananze suggerendoci uno scambio tra letteratura e realtà, e quando sopraggiungevano le ore della sera e della notte, un chiarore diffuso che cancellava le ombre ci disponeva ad altre allucinazioni. Una di quelle notti, nel dormiveglia dell'insonnia e dell'indifferenza della luce che entrava dalla finestra, avevamo udito cantare voci di ragazze. Di quali e quanti nomi, tutti letterari si era riempita la mente, ma nel caso in questione, la realtà si era incantata di scongiurare memorie letterarie e fantasie. «Si disse la mattina la ragazza che ci aspettava con la sua vettura - erano voci di ragazze vere, in carne e ossa. Festeggiavano la fine della scuola, il diploma. Vanno per le strade cantando. Ancora una volta, anni dopo, Brodskij ci disse nel suo saggio intitolato *Guida a una città che ha cambiato nome* (il lettore le cerchi in *Fuga da Bisanzio* pubblicato da Adelphi) le parole che avevamo inseguito nel dormiveglia e nell'allucinazione di quelle

voci. «L'anno scolastico terminava generalmente con la fine di maggio, quando le Notte Bianche arrivano in questa città per restarvi per tutto il mese di giugno. Una notte bianca è una notte in cui il sole scompare dal cielo solo per un paio d'ore - un fenomeno ben noto alle latitudini settentrionali. Per la città è il periodo più magico, quando si può leggere o scrivere alle due del mattino senza bisogno di una lampada, e quando i palazzi, spogliati delle loro ombre e con i tetti orlati d'oro, prendono l'aspetto di un delicato servizio di porcellana. (...) In notti simili è difficile addormentarsi, perché c'è troppa luce e perché ogni sogno sarà inferiore a questa realtà. Dove un uomo non fa più ombra, come l'acqua».

La gente di Leningrado era venuta incontro al nostro vagabondare il pomeriggio precedente. Sulla Prospettiva Nevskij, se ora la memoria non inganna il viaggiatore, c'è un caffè che si fa notare perché il suo interno è fiorito di ferro battuto sono fiori e foglie che sorgono dal basso e, avvolgendosi sulle pareti, vanno a formare un intrico su in alto, verso il soffitto. Fu nell'altale di quel caffè che comincio a farsi udire un leggero,

crescente suono metallico accompagnato da uno scalpicio. In breve tempo, si fece avanti una folla dimessa e silenziosa. Era gente in abiti da lavoro, con facce da operai. Nessuno parlava. Il corteo silenzioso occupava la strada per tutta la larghezza. Non fu un passaggio a volo, durò anzi a lungo. Mai corteo fu più silenzioso e povero di quello visto dal viaggiatore alcuni anni fa su una delle strade più celebri del mondo. Erano centinaia di uomini e donne. Il suono metallico veniva dalle borse che quegli operai portavano, chi nella destra, chi nella sinistra. Erano le posate di un pranzo consumato in fretta. Il suono metallico e i passi si allontanarono verso la guglia d'oro dell'Ammiraglio. «Vanno a casa», disse la ragazza - sono operai di una fabbrica. Non nascimmo a sapere niente altro. In quei giorni, Nixon era a Mosca. Lo avevamo visto passare sulla Piazza Rossa in una macchina nera. In un'altra macchina noi scendemmo Breznev.

Il giorno successivo era domenica. Dall'altale che ci portava al largo nel Golfo di Finlandia vedemmo i leningradesi vestiti a festa. Il grigiore della loro città era scomparso. Sulle rive, migliaia di uomini e donne somigliavano

ora a una colorata folla nordica, molto simile alla gente domenicale di Oslo. Sotto lo sguardo del loro grande imperatore ridevano e scherzavano, qualcuno si tuffava. Gente paziente. Gente che aveva alle spalle, nel passato, lo spietato Pietro e, nel presente, il duro, accigliato Breznev. Sull'altale qualcuno cominciò a cantare accompagnandosi con la fisarmonica. I padri di quella gente si erano rotti la schiena nelle paludi del delta della Neva per fondare la città. L'uomo sull'autoblocco di cui parlo Brodskij, alludendo al monumento a Lenin che sorge di fronte alla Stazione Finlandia aveva fondato un potere che il tempo ha sgretolato. I due monumenti, quello a Pietro e quello a Lenin, sono lì a narrare la storia di una città che ora si chiamerà di nuovo Pietroburgo. Non avrà più due nomi, un nome da ragazza, come dice Brodskij e uno pseudonimo. Il potere non pare sia riuscito tuttavia ad imporre né l'uno né l'altro. Dice Brodskij: «Certo, quando si tratta della corrispondenza o dei documenti d'identità (*leningradesi*) scrivono "Leningrado", ma in una normale conversazione preferiscono chiamarla semplicemente "Peter". È il segno di una lunga pazienza.



Una recente immagine di monsignor Pietro Rossano

## Pietro Rossano un biblista tra fede e ricerca

La scomparsa di mons. Pietro Rossano, che ha dato un contributo rilevante agli studi di storia delle religioni, è stata una perdita anche per la cultura laica oltre che per quella teologica e biblica. Rettore della Lateranense e vescovo del Papa per la cultura a Roma negli ultimi otto anni, aveva diretto dal 1973 al 1982 il Segretariato per i rapporti con le religioni non cristiane. Era una figura di rilievo mondiale.

ALCESTE SANTINI

Rimangono i suoi molti libri e saggi densi della sua eccezionale esperienza di rapporti con le grandi religioni, per ricostruire l'itinerario culturale ed umano di Pietro Rossano che Paolo VI aveva scelto nel 1973 come Segretario del Segretariato per le religioni non cristiane e che Giovanni Paolo II nominò nel 1983 come suo vescovo per la cultura a Roma e, al tempo stesso, rettore della Pontificia Università Lateranense. La sua morte lascia un vuoto non soltanto nella cultura teologica e biblica ma anche in quella laica per il contributo rilevante da lui dato alla storia delle religioni.

Al primi dello scorso maggio, in occasione di un convegno internazionale di studi promosso sulla «Rerum Novarum» di Leone XIII in coincidenza con la pubblicazione dell'enciclica «Centesimus Annus» di Giovanni Paolo II, aveva parlato di questi eventi con la competenza e la passione di sempre, senza far trasparire il male che gli lo aggrediva. Durante l'intervento dei lavori mi parlò degli studi che stava portando avanti sempre incentrati sul dialogo tra cristianesimo e religioni cristiane e non cristiane. «Il servizio dell'uomo e dei popoli a cui ha dedicato l'intera sua esistenza. Mi parlò anche della sua esperienza come rettore di università rilevando che «oggi le università sul principio gli del mondo contemporaneo» e sottolineando che spetta, comunque, ad esse tenere alto l'ethos per rispondere ai bisogni della società, un ethos che dovrebbe essere sempre onorato dai cristiani. E, citando un frammento di Senofonte agli albori della stagione ellenica - «Non tutto da principio gli del mondo contemporaneo» - che stanno nel corso del tempo essi trovano il meglio - volle stabilire un singolare parallelismo tra questo infaticabile «cercare» e «trovare» nel tempo che caratterizza il destino degli uomini.

Riflessioni che ha ampiamente sviluppato in uno dei suoi ultimi libri *La fede pensata* (Mondadori) in *Vangelo e cultura* (Edizioni Paoline) - che stanno ad indicare che la ricerca e la scoperta vanno intese come destinazione radicale dell'umanità nel cui quadro l'ermeneutica cristiana della ricerca, per lui fervente credente è voluta da Dio e da lui accompagnata. Nato a Vezzia d'Alba (Cuneo) nel 1923, dove avrebbe voluto tornare dopo l'ordinazione sacerdotale fu invece, spinto a trasferirsi a Roma da don Albonone - che ne aveva

già colto ed apprezzato la grande preparazione letteraria, teologica, biblica e di storia delle religioni, che è stata poi la sua grande passione. Dal 1959 al 1971, infatti, ha insegnato proprio teologia delle religioni nelle università pontificie Gregoriana, Urbaniana, Lateranense di cui è stato rettore molto stimato negli ultimi otto anni. Dal 1973 al 1982, nel periodo in cui ha diretto il Segretariato per il dialogo con le religioni non cristiane ha avuto la possibilità di viaggiare molto e di verificare, attraverso il rapporto diretto con realtà ed esponenti di altre religioni, la fondatezza dei suoi studi e riflessioni tanto da fare questa impegnativa affermazione: «Devo confessare che il contatto sul posto con le religioni non cristiane e con centinaia di loro seguaci e rappresentanti ha corretto i miei pregiudizi e ha avuto un'importanza che avevo atteso dai libri, ma soprattutto la frequentazione amichevole e sincera di tante persone di alta qualità spirituale mi ha interpellato come uomo e come cristiano». (Da *La fede pensata*, e le risposte delle grandi religioni, Edizioni Paoline).

In questa confessione personale, largamente motivata nel libro citato, viene espresso tutto lo sforzo autentico che la Chiesa cattolica ha fatto con il Concilio Vaticano II abbandonando la concezione integralista e «ecclesiocentrica» sulla salus (al di fuori della Chiesa non c'è salvezza) per «bocciare, invece, la via del dialogo inteso come disponibilità a riconoscere anche le ragioni degli altri, la validità anche dei messaggi altrui sia che vengano da altre religioni o filosofie». Oggi la Chiesa deve confrontarsi con tutte le culture, tra cui quella marxista, e le religioni del mondo se vuole che il Vangelo entri nei contesti delle culture mondiali, in modo che la fede sia liberante, rispondendo alle domande dell'uomo e ne permi il pensiero e la prassi.

In un mondo non più eurocentrico ma caratterizzato da una pluralità di popoli di tradizioni e costumi diversi e da un relativismo storicistico secondo cui il cristianesimo non sarebbe che una religione tra le altre, il cristiano è chiamato a dialogare con le culture del mondo e a inserirsi creativamente nella temperie culturale del suo tempo. Ma lo deve fare con una peculiarità che viene da Gesù, quella della parola giusta che comunica e costruisce. Di questo devono tener conto coloro che hanno il compito di testimoniare il Vangelo.



Lo storico Eric J. Hobsbawm, vincitore del Premio Viareggio-Versilia

## Premi letterari: ricomincia il grande baratto?

Strega e Campiello alla fase conclusiva fra mille controversie e numerose defezioni. Il Viareggio resta fuori dalle polemiche. Un riconoscimento a Hobsbawm

NICOLA FANO

Il premi letterari non hanno buona stampa. Del resto, è un troppo facile parlare male di queste manifestazioni di mezza estate che sembrano sempre di più il prodotto di riunioni condominiali piuttosto che non di consessi di intellettuali. Non tutti e non sempre d'accordo. Ma quest'anno più che mai i grandi premi mostrano la corda e di moda la nassa nelle stanze alte dello S'ato. I giurati nei stanzette dei lettori di professione. Oggetto di tali e tante risse, nel caso in questione, sono quei libri da

fare vendere più e meglio di altri perché sono firmati da autori potenti perché sono stampati da editori ricchi o perché non impongono troppi dubbi agli eventuali lettori. Ogni estate (i premi si danno d'estate perché in quest'epoca si presuppone la gente sia più disponibile all'acquisto di libri per le vacanze) ha le sue querelle quest'anno poi il Premio Strega ha battuto tutti con rimpasti silaritici dimissioni di giurati e premiandi quando non con l'occhio di qualche avvocato sui taccuini degli

«Amici della domenica». Insomma, è facile cadere nel luogo comune dell'«insulto al premio» (così come del resto, è facile per i premi cadere nel luogo comune dell'«insulto al pubblico») per il momento, dunque, vediamo quali sono gli eletti. Per il premio Strega (sarà assegnato il 4 luglio a Roma) concorrono Antonio Debenedetti con *Se la vita non è vita* (Rizzoli), Angela Bianchini con *Capo d'Europa* (Camunia), Paolo Volponi con *La strada per Roma* (Einaudi), Gina Lagano con *Tra le mura stellate* (Mondadori), Enrico Morovich con *Piccoli amanti* (Rusconi). Per il Premio Campiello (Venezia il 7 settembre) sono in lizza Alessandro Baricco con *Castelli di robbia* (Rizzoli), Isabella Bossi Fedrigotti con *Di buona famiglia* (Longanesi), Raffaele Crovi con *Le parole del padre* (Rusconi), Renato Minore con *Rimbaud* (Mondadori), Giorgio Montefoschi con *Il volto nascosto* (Bompiani). Infine il

Premio Viareggio (il 30 giugno in Versilia) prevede tre candidati finalisti per la narrativa sono: Giulio Angioni con *Il sale sulla lena* (Marsilio), Antonio Tabucchi con *L'angelo nero* (Feltrinelli), Susanna Tamaro con *Per voce sola* (Marsilio) e già citati Debenedetti e Montefoschi. Per la poesia i cinque concorrenti sono Elio Filippo Accrocca con *Lo sdraiato di pietra* (Newton Compton), Ennio Cavalli con *Po e Sia* (sansoni), Gabriella Leto con *Nostalgia dell'acqua* (Einaudi), Dante Matia con *U d'aje poverille* (Scheiwiller), Giacinto Spagnolelli con *Poesie raccolte* (Garzanti). Per la saggistica i finalisti sono Carlo Cresti con *L'architettura del Seicento a Firenze* (Newton Compton), Antonio La Penna con *Tersite censurato* (Nis e Lischi), Grazia Livi con *Le lettere del mio nome* (La Tartaruga), Walter Pedullà con *Lo schiavo di Svevo* (Camunia), Corrado Stajano con *Un eroe borghese*. L'unica certezza dell'estate dei

premi, infine, riguarda il Viareggio-Versilia internazionale, che è stato assegnato al grande storico inglese Eric J. Hobsbawm. Una decisione felice, che sicuramente rilancia la vocazione più marcata di questa cultura che - nel marasma dell'editoria - il Premio Viareggio riesce ancora a conservare. Elencati i nomi, qualche osservazione in margine si impone. Prima considerazione alla presidenza della giuria del Premio Campiello quest'anno siede Susanna Agnelli. Sappiamo una sua eccessiva pressione in favore del colosso editoriale che fa capo alla sua famiglia sarebbe ineducato ma non possiamo non annotare che ben due dei cinque finalisti del Campiello (Montefoschi e l'orsordiente Barocco) sono stati pubblicati da quel gruppo. Il gusto personale poi ci spinge a sottolineare che proprio dal la cinquena del Campiello è stato escluso all'ultimo momento quello che non solo a

noi è parso il romanzo migliore di questa stagione *Vento largo* di Francesco Diamonti (uno scrittore lontano non solo dai salotti ma neanche dagli usi e dalle cucine della grande editoria). Precauto. Seconda considerazione: il Premio Strega purtroppo ha finito col perdere molta della sua autorità. Non si contano i giurati che hanno manifestato pubblicamente il proprio allontanamento volontario dall'organizzazione, sono diversi gli autori che hanno «pregato» i giurati non essere inseriti nella cinquena sono ormai davvero pochi quelli pronti a scommettere sulla nascita di questo premio un giorno illustre. Circolano già voci di accordi fra piccoli e grandi potentati editoriali per portare alla vittoria di questa edizione il tale scrittore in cambio un sostegno dal tal editore. Il piccolo editore nel corso della prossima edizione. Per recuperare un po' di credibilità al premio gli «Amici di

la domenica» (ossia coloro che lo gestiscono) farebbero bene a smentire con i fatti queste voci.

Ultima considerazione: tenendo presente che quasi metà del mercato editoriale è in mano al gruppo Rizzoli e al gruppo Mondadori, bisogna rilevare che il Viareggio è l'unico nell'ambito del quale i due giganti non prevalgono sugli altri. Ciò è evidente non garantisce automaticamente migliore qualità, ma è certo che oggi i libri più interessanti passano attraverso i canali minori dell'editoria non tutti i premi ne tengono conto, anzi.

**Pagina Libri**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pagina «Libri». La pubblicazione delle pagine Libri 2 e Libri 3 avverrà, regolarmente domani e sabato.